

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI****RESOCONTO STENOGRAFICO****12.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 2004****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		litare di appello di Verona, dottor Giu-	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	seppe Rosin:	
Variazione nella composizione della Com-		Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> 4, 8, 10, 11, 12, 14, 16, 19	
missione:		Carli Carlo (DS-U) 10, 15, 16, 19	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Eufemi Maurizio (UDC) 4, 5, 7, 8	
Comunicazioni del Presidente:		Servello Francesco (AN) 8, 12, 14, 15, 16	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Zanettin Pierantonio (FI) 9, 10, 11, 13, 14	
Seguito dell'audizione del procuratore mili-		Rosin Giuseppe, <i>Procuratore militare della</i>	
tare della Repubblica presso la Corte mi-		<i>Repubblica presso la Corte militare di appello</i>	
		<i>di Verona</i> 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 19	

N.B.: Si segnala che la parte di resoconto stenografico da pagina 10 a pagina 11, inizialmente classificata segreta, è stata declassificata come pubblica con delibera dell'ufficio di presidenza in data 7 aprile 2004.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI**

La seduta comincia alle 14,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1 della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche. A questo proposito ricordo che nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 23 ottobre è emerso un consenso unanime in merito all'opportunità di dare massima pubblicità ai lavori della Commissione in considerazione dell'interesse sociale che suscita l'inchiesta parlamentare.

Propongo, quindi, che si proceda in seduta pubblica.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Variazione nella composizione
della Commissione.**

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Italo Perlino è stato chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione del deputato Giuseppe Cossiga, dimissionario.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati:

dalla procura generale militare presso la Corte militare di appello, parte della documentazione rinvenuta nel 1994 a palazzo Cesi e riguardante:

16 faldoni contenenti numerosi fascicoli trasmessi, successivamente al 1994, alla Procura militare di La Spezia, identificati con relativo numero di Registro generale notizie di reato.

(La Commissione prende atto).

Propongo che, come convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, dell'11 marzo 2004, la Commissione deliberi di richiedere all'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito la documentazione raccolta sotto la voce « Fondo crimini di guerra ».

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Propongo altresì che, come convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, dell'11 marzo 2004, la Commissione deliberi di acquisire dal Ministero della difesa la documentazione relativa alla richiesta avanzata dal Governo della Repubblica federale di Germania, in prossimità dell'8 maggio 1965, di materiale concernente crimini nazisti compiuti in Italia.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona, dottor Giuseppe Rosin.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona, dottor Giuseppe Rosin. Ricordo che nella seduta del 25 febbraio scorso il dottor Rosin ha svolto la sua relazione e che nella seduta dell'11 marzo scorso si è tenuto il seguito dell'audizione.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Presidente, le chiedo la parola.

PRESIDENTE. Prego, dottor Rosin.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Signor presidente, la volta scorsa, nel rispondere alle domande, non sono stato completo circa determinati aspetti e pertanto vorrei, se lei me lo consente, integrare la mia relazione.

PRESIDENTE. Dottor Rosin, avrà modo di farlo al termine degli interventi. Do quindi la parola al senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Grazie, signor presidente. Dottor Rosin, avrei una serie di quesiti da porle, a cominciare da una questione che è entrata nell'audizione la scorsa settimana. Mi riferisco alla questione dell'autonomia della procura militare rispetto all'Esecutivo. Vorrei, dottor Rosin, che lei ci chiarisca bene questo aspetto in quanto, da un lato, si fanno affermazioni come quelle riportate nel resoconto del 25 febbraio scorso; dall'altro, le stesse affermazioni vengono in un certo senso smentite.

Leggo testualmente quanto da lei affermato nella seduta del 25 febbraio

scorso: « In una situazione in cui il procuratore generale viene nominato dal Consiglio dei ministri, è dovere del magistrato di prescindere da questi aspetti e di inviare i procedimenti agli organi che devono fare le indagini. E questo, purtroppo, non è stato fatto ». Da un lato, si afferma questo potere di nomina; dall'altro, si rivendica l'autonomia: vorrei, dunque, che questo aspetto fosse chiarito.

Dottor Rosin, sulla base di quali elementi si determina questa situazione di subordinazione? Oppure, si dà il caso che non vi fosse una totale autonomia, ovvero il potere politico era soltanto un potere di nomina e basta, che non entrava nel merito delle questioni?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Senatore, occorre distinguere: la procedura penale, al riguardo, era sostanzialmente la medesima procedura attualmente in vigore, nel senso che l'azione penale era obbligatoria e non vi era alcun legame tra il procuratore militare, ad esempio, di Padova, di Verona, di Palermo o di Milano, ed il procuratore generale militare presso la Cassazione; quest'ultimo era un procuratore generale militare presso un organo di legittimità e pertanto, nel suo piccolo, paragonabile ad un procuratore generale ordinario quale il procuratore presso la Cassazione che, com'è noto, non ha legami di procedura penale con i procuratori della Repubblica presso i tribunali.

Detto questo, non si possono tenere gli occhi chiusi, come mi sono sforzato di fare, considerato che la materia è piuttosto ostica nel suo insieme, nel senso che bisogna guardare allo stato giuridico dei magistrati militari. Ebbene, il procuratore generale militare veniva nominato, come un alto funzionario dello Stato, dal Consiglio dei ministri. Tutti i magistrati militari, compresi coloro i quali erano destinati a funzioni di giudice nell'ambito dei tribunali militari — che si componevano per quattro quinti di ufficiali veri e propri delle Forze armate — dipendevano dal procuratore generale, non già per l'eser-

cizio dell'azione penale, bensì per la nomina, per il conferimento di incarichi e di funzioni, per la progressione di carriera, per trasferimenti e punizioni.

È noto a tutti che quando ci si occupa di problemi della giustizia, per avere un'idea complessiva si deve anche guardare all'ordinamento giudiziario, in quanto abbiamo imparato a distinguere tra indipendenza e garanzie di indipendenza: questo è il dato nudo e crudo preesistente a tali problematiche; mi riferisco all'ordinamento della giustizia militare che è stato in vigore fino al 1981. In quella data, è entrata in vigore la legge che conferisce ai magistrati militari lo stesso *status*, le stesse garanzie e gli stessi ordinamenti giudiziari dei magistrati ordinari. Questa illustrazione prescinde dal problema che ci occupa principalmente.

Debbo dire, però, che il procuratore generale avrebbe dovuto ugualmente fare il proprio dovere. Intendo dire che, essendogli pervenuti dei processi, dei *dossier* e delle notizie di reato, sia che fossero anonimi, sia che fossero stati trasmessi dalle prefetture, comunque il suo dovere era quello di farli pervenire alle procure militari.

Il procuratore generale militare avrebbe dovuto resistere al potere politico, ma non lo ha fatto; i procuratori della Repubblica presso i tribunali militari non sono stati interessati, nel senso che non sono stati mandati i *dossier* contenenti le notizie di reato. I procuratori militari sapevano o no che esisteva questo archivio abusivo? Possiamo dire che i procuratori non sapevano, in linea di massima, dell'esistenza dell'archivio abusivo, in quanto non è risultata alcuna disposizione scritta impartita dal procuratore generale ai procuratori militari. Quindi, fino a prova contraria, i procuratori militari non erano a conoscenza della questione.

Nella precedente audizione, proprio perché Padova è stata la mia sede da giovane ed ho quindi conosciuto i procuratori militari di Padova — dei quali ho anche riferito i nomi: rispettivamente, il dottor D'Agata e il dottor Attardi —, posso dire che questi ultimi certamente non lo

sapevano. Erano persone che per storia personale, per mentalità e per come li ho visti lavorare non si sarebbero prestati a non promuovere l'azione penale.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Rosin, voglio essere chiaro; lei non mi ha dato una risposta esaustiva. La mia domanda è: rispetto al potere politico, i procuratori avevano un rapporto gerarchico oppure no? Questo è il punto sul quale dobbiamo incentrare la nostra attenzione rispetto ad eventuali responsabilità. Lei ci ha detto che alcuni procuratori non sono stati informati, per cui noi dobbiamo sapere se vi fosse quel tipo di rapporto oppure se vi fosse completa autonomia.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. No, il rapporto dal punto di vista istituzionale non c'era. Tuttavia, attraverso i condizionamenti...

MAURIZIO EUFEMI. Ma i condizionamenti possono essere impressioni! Noi non possiamo lavorare sui condizionamenti, ma su situazioni precise.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Senatore, io le ho già risposto e oltre non sono in grado di andare. Mi permetto di dire che i dati istituzionali non possono essere scambiati con le impressioni, e quelli che ho riferito sono dati istituzionali.

MAURIZIO EUFEMI. Ho un'altra domanda da farle.

Nella seduta del 25 febbraio scorso lei ha affermato testualmente: « Un giornalista ha cercato di coinvolgere il senatore Andreotti, in quanto egli è, sulla carta, a conoscenza delle decisioni di alta politica e potrebbe esserlo anche di queste. Abbiamo cercato di convocare il senatore Andreotti, il quale ci ha fatto sapere che non sarebbe venuto e che, comunque, non sapeva nulla della questione ».

Ebbene, ci deve spiegare esattamente in che modo si è cercato di convocare il

senatore Andreotti e in che modo è pervenuta la sua risposta. Ritengo che dobbiamo fare un accertamento al riguardo.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Senatore, non ricordo adesso con quali modalità abbiamo convocato il senatore Andreotti: non ricordo se si è trattato di una telefonata o di una lettera di convocazione. Perché si era cercato di parlare con il senatore Andreotti? Perché l'archiviazione è del 14 gennaio 1960; sappiamo che è un'archiviazione *sui generis* e che ciò non ha impedito, tempo dopo, di riprendere in mano i fascicoli, in quanto la Repubblica Federale di Germania aveva richiesto il materiale all'approssimarsi della data della prescrizione dei reati. Quindi, siccome nel gennaio 1960 il ministro della difesa era Andreotti e siccome conosciamo i dati istituzionali di cui ho parlato, si voleva sapere se egli fosse a conoscenza o sapesse qualcosa. Il senatore Andreotti ha risposto che non sarebbe venuto e che comunque non ne sapeva nulla.

Il nome di Andreotti viene fuori nell'ambito di quei documenti che non avevamo a disposizione e che sono stati alla base dello studio pubblicato su una rivista di storia, due o tre anni dopo che la mia Commissione aveva finito il proprio lavoro. Quello studio riguarda un'altra ragione relativa al trattenimento abusivo in archivio di fascicoli che sarebbero dovuti andare agli organi competenti ad indagare: vi era cioè la questione della richiesta di criminali di guerra — o presunti criminali di guerra — italiani che avrebbero dovuto essere consegnati alla Jugoslavia (nel numero di qualche centinaio), agli alleati, alla Russia, all'Albania e così via. Risulta chiaramente dallo studio, ma anche dai documenti che lo appoggiano, che la questione di cui ci stiamo occupando e la questione della possibile punizione dei criminali di guerra italiani erano collegate: poiché l'Italia non voleva consegnare centinaia di persone agli alleati e tanto meno agli iugoslavi, i cui ordinamenti evidentemente non davano tanta fiducia, trapela

da questi documenti che, se il nostro paese avesse insistito con la Germania sulla consegna dei criminali tedeschi che avevano commesso reati in Italia, questo sarebbe stato un *boomerang*. È una parola non proprio diplomatica, tuttavia l'ambasciatore ne fa uso: la questione, si diceva, sarebbe divenuta un *boomerang* contro il nostro paese, che voleva processare i propri cittadini in Italia.

Siccome è evidente l'esistenza di un legame, mi sento di dire che il documento n. 15, allegato in calce allo studio di Klinkhammer e Focardi, parla apertamente di un ruolo del procuratore generale militare di consulenza presso l'alta politica. In quel documento n. 15, infatti, si parla di un procuratore generale militare — all'epoca era Borsari — che insiste nel dire che i tedeschi debbono essere processati in Italia e che quindi bisogna insistere con le richieste di consegna. All'epoca erano ancora richieste di consegna e, dunque, pratiche relativamente facili perché c'era un regime di occupazione e non vi era ancora la rigida logica dei rapporti tra Stati che rendevano — allora come oggi — difficili le estradizioni. Infatti è solo nel 1950 che nasce di nuovo lo Stato di Germania.

In quella medesima riunione, di cui abbiamo il verbale e l'appunto per il ministro — all'epoca era Zoppi —, si parla anche delle richieste all'Italia di consegnare i presunti criminali di guerra italiani; si parla delle difficoltà dell'adesione a richieste del genere e il procuratore generale militare interloquisce alla pari degli altri funzionari del Ministero della difesa o del Ministero degli esteri.

Vorrei aggiungere che, dal punto di vista delle leggi, la competenza a giudicare i criminali di guerra italiani apparteneva allo Stato italiano. In quella stessa sede, si dice appunto che l'aprire processi di quel genere potrebbe far emergere le atrocità commesse dalle varie milizie della Jugoslavia, il che potrebbe creare ulteriori motivazioni per non aderire alla richiesta di consegnare i criminali di guerra italiani alla Jugoslavia. Tutto ciò, sebbene riferito frammentariamente, dà una conferma

circa il ruolo di fatto o di diritto che aveva il procuratore generale militare, il quale era certamente nominato dal Consiglio dei ministri, ma aveva altresì funzioni di consulenza ai livelli più alti della politica.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Rosin, sempre nella sua audizione del 25 febbraio scorso, sembrerebbe che l'onorevole De Gasperi abbia da solo deciso la linea governativa sui criminali di guerra, il che potrebbe apparire francamente impossibile stante la collegialità dei Governi dal 1944 fino alla rottura politica e stante il compromesso tra la corona e i partiti del CLN. Quindi, a mio giudizio vi è un salto temporale che sottovaluta e non tiene conto di questo aspetto della collegialità. Questo non avviene, ad esempio, nel documento allegato all'articolo di Klinkhammer e Focardi, laddove si dice che la presenza al Governo prima di Togliatti e poi di Fausto Gullo al Ministero della giustizia dimostra proprio la collegialità: vi è anche la lettera allegata, relativa all'accordo con De Gasperi in merito ad una modifica al Trattato di pace, al fine di evitare l'estradiizione incontrollata di presunti criminali di guerra italiani (articolo 38).

Dottor Rosin, quali sono le sue valutazioni in merito a tale aspetto?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Le do perfettamente ragione. Io mi ero riferito ad una lettera — che è tra quei documenti — nella quale l'onorevole De Gasperi, in qualità di Presidente del Consiglio, scrive all'ammiraglio Stone ed esprime il suo parere — evidentemente maturato nell'ambito di organi collegiali — in proposito. Egli afferma che intanto si può istituire una Commissione per indagare sui presunti criminali di guerra italiani, dopo di che si parlerà dell'eventuale consegna degli stessi ai paesi richiedenti. Pertanto, senatore, condivido quanto da lei detto. D'altra parte, non ho neppure la competenza a fare affermazioni di politica in senso stretto.

MAURIZIO EUFEMI. Vorrei fare un'ulteriore valutazione. Rispetto alle cose che sono state dette, si pongono problemi di merito e di metodo. Nel merito, apparirebbe necessario ampliare l'indagine a casi analoghi di ipotizzata copertura di criminali di guerra, o più propriamente etnici, occorsi negli ultimi anni del conflitto e ancora nel primo dopoguerra al confine orientale d'Italia. Solo la verifica di circostanze più o meno analoghe a quelle oggetto di analisi della nostra Commissione consentirebbe di individuare la specificità della mancata istruzione di fascicoli processuali e del mancato perseguimento dei responsabili di quei crimini.

In altri termini, dottor Rosin, credo che solo una comparazione a più vasto raggio potrebbe consentire di stabilire la unicità di tale supposta copertura. Diversamente, bisognerebbe postulare che le esigenze di politica estera dirette a stabilire rapporti pacifici e di collaborazione con Stati ex amici o ex nemici abbiano prevalso in qualunque circostanza, indipendentemente dalla parte ideologica che abbia ferito profondamente i cittadini italiani.

Per quanto riguarda il metodo, ad evitare che ricostruzioni ancorché provvisorie si basino su una documentazione parziale, ritengo che sia necessario estendere l'indagine alla documentazione conservata presso il Ministero degli affari esteri, a leggere i verbali della Presidenza del Consiglio dei ministri del primo Governo Badoglio e poi a verificare la posizione ufficiale dell'Esecutivo italiano e dei singoli ministri (questo è un altro aspetto da non sottovalutare), altrimenti passibile di giudizi che possono essere desunti solo da dati ufficiosi e frammentari.

Con riferimento ad un'altra questione di merito, mi è parsa singolare l'omissione della pubblicazione della raccolta ufficiale dei documenti diplomatici italiani: cito la serie X, volume III, del Ministero degli affari esteri, pubblicata nel 1983; cito il rapporto dell'ambasciatore Quaroni da Mosca del 7 gennaio 1946, citato a pagina 9 della sua audizione. Questa è un'omissione che fa sorgere interrogativi anche di natura politica, a maggior ragione consi-

derando che Quaroni, sin dal dicembre 1944, aveva chiesto informazioni dettagliate alle autorità sovietiche sui comandanti italiani di grandi unità (allora erano detenuti nei campi di internamento tedeschi raggiunti dall'Armata Rossa) che nei Balcani avessero avuto rapporti di collaborazione o di ingiustificato cedimento alle truppe germaniche.

Questi elementi che ho appena ricordato impongono l'evidente necessità di ampliare l'indagine a tutta la documentazione edita e inedita, onde evitare che ricostruzioni di un mosaico certamente difficile, fatto soltanto con le poche o evidenti e note tessere già raccolte, possano inficiare una ricostruzione che richiede un grandissimo approfondimento.

Dottor Rosin, rispetto a questa premessa, l'ulteriore domanda che vorrei farle è: quali sono le sue conoscenze e le sue valutazioni rispetto al comportamento delle autorità politiche tedesche nei rapporti con lo Stato italiano?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Poco più di zero: non so niente.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Rosin, la conoscenza della posizione dello Stato tedesco a valutare compiutamente la dinamica degli atti e degli avvenimenti ai fini dell'accertamento delle responsabilità non è cosa di poco conto.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Comunque, quello che lei ha detto non dovrebbe essere rivolto a me...

MAURIZIO EUFEMI. No, no, ho fatto una premessa: ho detto che, rispetto alla ricostruzione che è stata fatta nella sua audizione del 25 febbraio scorso, sarebbe il caso di ampliare la sfera delle indagini.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Come cittadino, sono

più che d'accordo, ma non credo che in questo ambito mi si chieda la mia opinione di cittadino. Quel che voglio dire è che si tratta di una inchiesta del Consiglio della magistratura militare nata in maniera abbastanza sofferta e con l'assoluta esigenza di rimanere nell'ambito delle nostre competenze. Quell'inchiesta è nata per stabilire le dimensioni, le cause e le modalità della provvisoria archiviazione e del trattenimento nell'ambito delle procura generale militare e per accertare eventuali responsabilità a noi interne: non ci permettiamo di fare indagini sulle responsabilità politiche!

MAURIZIO EUFEMI. Però, le cose poi entrano di traverso.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, entrano di traverso, ma quel che voglio dire è che noi siamo modesti, abbiamo compiti limitati e questo è quanto abbiamo prodotto. Poi, come cittadino, condivido assolutamente tutto quel che lei ha detto, nel senso che bisognerebbe allargare l'indagine ad altri aspetti.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio.

FRANCESCO SERVELLO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, senatore Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, sto ascoltando con grande interesse; però, poiché il tema è unico e attorno a questo tema abbiamo chiesto di parlare in diversi, consigliereei di esprimere le nostre riserve e fare le domande, dopodiché, alla fine, il dottor Rosin può dare tutte le risposte, altrimenti diventa un duetto tra chi rivolge la domanda e chi risponde, mentre gli altri stanno ad ascoltare; dopodiché, chi è soddisfatto se ne va.

PRESIDENTE. Senatore Servello, la volta scorsa è stato il dottor Rosin a preferire di dare le risposte via via che gli

venivano formulate; tuttavia, se ritenete di porgere tutte le domande e attendere che il dottor Rosin risponda al termine, possiamo farlo.

Do ora la parola all'onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Grazie, presidente. Se mi è consentito, preferirei rivolgere al dottor Rosin diverse domande, che mi sono già preparato, alle quali vorrei avere risposte separate.

Dottor Rosin, uso un metodo di lavoro che nasce dall'approfondimento, soprattutto dei documenti, in sintonia con le dichiarazioni che lei ha reso nel corso delle precedenti due audizioni. Dunque, ho cercato di svolgere una comparazione per avere degli approfondimenti da lei, naturalmente se ciò è possibile, su alcune questioni.

Nel corso della precedente audizione si è parlato, in particolare, dei 20 fascicoli che dovevano essere trasmessi alla Repubblica federale di Germania, per reati dei quali si temeva — o si stava approssimando — la prescrizione. In quell'occasione, ci ha detto delle indagini svolte da parte del Consiglio della magistratura militare, di essere sicuro che la magistratura militare avesse trasmesso i fascicoli al Ministero degli affari esteri, ma di non avere conoscenza se poi, in effetti, quegli stessi fascicoli fossero stati trasmessi alla Repubblica federale di Germania. Su questo punto — anche perché le dichiarazioni rese in audizione costituiscono uno spunto per i lavori successivi —, vorrei rendere nota a lei e alla Commissione l'effettiva consegna di quei 20 fascicoli alla Repubblica federale di Germania; infatti, nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione giustizia nel corso della precedente legislatura, il professor Giovanni Pezzino — all'epoca e tuttora consulente della Commissione stessa — ha dichiarato (cito testualmente dal verbale del 20 febbraio 2001): « Posso dire che essi sono stati consegnati poiché negli archivi tedeschi, soprattutto in quelli della procura militare, ho ritrovato la nota verbale del

Ministero degli esteri italiano del 9 marzo 1965, in cui vengono elencati tutti i fascicoli ricevuti dai tedeschi ».

Adesso, non so se lei sia in grado di rispondermi, tuttavia possiamo dire che questo punto, che nel corso dell'ultima audizione era rimasto in sospeso e aveva creato in chi ascoltava delle perplessità, è stato chiarito: il nostro Governo ha fatto il suo dovere fino in fondo, almeno in quella fase. Le sarei grato, dottor Rosin, se potesse dirmi qualcosa al riguardo.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Onorevole, prendo atto di quello che lei mi dice. In fondo, se quei fascicoli sono stati mandati all'ambasciata tedesca perché poi andassero all'autorità giudiziaria tedesca, sarei disposto anch'io a dire, per mentalità — senza dietrologie —, che, poi, sono effettivamente arrivati all'autorità giudiziaria tedesca. La volta scorsa ho risposto così per un eccesso di prudenza, perché non mi risultava dai documenti.

Posso, a questo punto, allargare il discorso ad una deposizione di cui non ho mai parlato ma che esiste nei vostri atti, resa dalla persona che ha collaborato ad individuare i fascicoli da inviare all'autorità tedesca; questa persona ha affermato che furono effettivamente trasmessi all'autorità tedesca e, comunque, ha confermato quel che risultava *aliunde*, ovvero dalla consultazione del famoso registro generale: resta confermato che i fascicoli non furono inviati alle procure militari italiane neanche in quell'occasione. Alle procure militari italiane, dunque, arrivarono nel 1994-1995. Questa è un'ulteriore precisazione, tra quelle che avevo chiesto di fornire in questa seduta.

PIERANTONIO ZANETTIN. Un'altra domanda che prende spunto da quanto da lei dichiarato nel corso dell'ultima audizione. In quell'occasione, un collega le ha chiesto: quando c'erano passaggi di funzioni tra diversi procuratori, non si faceva un passaggio di consegne, non si compilava della documentazione al riguardo? Lei ha

risposto che generalmente questo non accadeva e che lei stesso, nel momento in cui è subentrato nei vari incarichi, non ha avuto un passaggio di consegne o comunque non ha ricevuto documenti formali, ufficiali.

Tuttavia, dottor Rosin, mi permetterei di contraddirla, in quanto, acquisita agli atti della Commissione, proveniente direttamente dai fascicoli e dall'armadio cosiddetto della vergogna, ho reperito in particolare una nota del 13 settembre 1968, a firma del procuratore generale militare, dottor Enrico Santacroce, che vorrei leggerle testualmente e che ha per oggetto « passaggio di consegne », indirizzata al procuratore militare della Repubblica, dottor Massimo Tringali.

Come stavo dicendo, in questa lettera — che è indirizzata anche al procuratore militare della Repubblica, dottor Leonardo Campanelli — il dottor Enrico Santacroce scrive: « A seguito dell'assegnazione del procuratore militare, dottor Massimo Tringali, a capo dell'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale militare territoriale di Roma, e dell'assegnazione del procuratore militare, dottor Leonardo Campanelli, alla procura generale militare, prego il dottor Tringali di passare al dottor Campanelli le consegne riguardanti gli atti relativi ai crimini di guerra. Gradirò un cenno di assicurazione ».

C'è anche il cenno di assicurazione: in data 14 settembre 1968, con riferimento al foglio in data 13 settembre, vi è una lettera firmata Tringali e Campanelli, in cui si danno, appunto, assicurazioni al riguardo.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Non posso che prenderne atto. Certamente è un dato importantissimo.

PIERANTONIO ZANETTIN. Certo, credo che sia molto importante, in quanto cambia completamente l'impostazione da dare. Non credo che vi sia bisogno di acquisire questi documenti, perché sono già agli atti della Commissione.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Una cosa, però, mi lascia in dubbio. Posso prendere visione del documento?

PRESIDENTE. Prego, dottor Rosin.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Indubbiamente, in questa lettera si scrive al dottor Campanelli — il quale, evidentemente, aveva un ruolo nella procura militare di Roma, e che veniva trasferito alla procura generale militare — di fare un passaggio di consegne al dottor Tringali, un passaggio non generico, bensì relativo agli atti per i crimini di guerra.

CARLO CARLI. È il famoso armadio della vergogna?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. No, non parlerei di armadio, perché l'armadio era presso la procura militare generale...

PIERANTONIO ZANETTIN. No, questo è stato reperito nell'armadio!

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Siamo d'accordo, però le consegne non erano relative a tutto l'armadio, perché l'armadio era presso la procura generale militare. Per quel che si può capire da questo documento, erano le consegne relative a quei crimini di guerra di cui si trattava alla procura militare di Roma. Comunque, questa lettera è molto interessante.

PRESIDENTE. Dottor Rosin, devo farle una precisazione. Quel documento non era — mi dicono — nell'armadio, bensì trasmesso dal Consiglio della magistratura militare e acquisito nel corso della vostra indagine. Mi sembra strano che lei non ne abbia conoscenza.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. È proprio così.

PRESIDENTE. Va bene, prendiamo atto che è la prima volta che lei ne prende conoscenza. Voglio, però, precisare ulteriormente che quel documento viene da voi e che era stato da voi acquisito durante l'indagine.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Ad ogni modo, è chiaro che si riferisce ai processi per crimini di guerra...

PIERANTONIO ZANETTIN. ... diversi da quelli dell'armadio?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. O anche coincidenti, ma solo in parte, perché erano quelli dei quali, evidentemente, si trattava in quel periodo alla procura militare di Roma.

PIERANTONIO ZANETTIN. Però, dottor Rosin, dobbiamo essere prudenti nelle dichiarazioni, perché poi resta tutto a verbale. Prima di dire che questo documento si riferisce ad una categoria di reati o ad una categoria di fascicoli, penso che sarebbe necessario fare qualche approfondimento. Questo è quanto noi oggi abbiamo acquisito.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Bisognerebbe verificare se il dottor Tringali abbia mai prestato servizio alla procura generale. Io sarei prudente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Allora, sospendiamo il giudizio e facciamo, magari, degli accertamenti.

Dottor Rosin, leggendo quanto lei ci ha detto nel corso dell'ultima audizione, ho appreso che il professor Tommaso Campanelli, procuratore generale militare dal 1987 al 1992, è tuttora vivente.

Nella precedente audizione, in base a quanto da lei affermato, sembrava che il professor Leonardo Campanelli, il quale è stato, appunto, procuratore generale militare dal 1987 al 1992, potesse non avere alcuna conoscenza di questi fascicoli; al contrario, probabilmente sarebbe opportuno sentirlo. In questo senso, suggerirei al presidente di convocare il professor Campanelli — se questi sia vivente e sia, comunque, nelle condizioni di essere utile ai fini delle indagini che stiamo svolgendo — affinché possa essere audito: ritengo molto interessante sentire quel che ha da dirci in proposito, in quanto potrebbe aprire uno squarcio, un velo.

PRESIDENTE. Onorevole Zanettin, in ufficio di presidenza valuteremo la sua richiesta. Dottor Rosin, avete avuto modo di sentire il dottor Campanelli nella vostra indagine?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, lo abbiamo sentito.

Presidente, se mi consente, vorrei integrare le risposte che ho dato all'onorevole Zanettin con le seguenti considerazioni. Nella precedente audizione, uno dei componenti la Commissione osservò: il procuratore generale militare avrà fatto tutto quel che si è detto, ma si sarà pur giovato di qualcuno; certamente si sarà giovato dei cancellieri. Gli ho risposto che lascerei stare i cancellieri, in quanto non si tratta di un ufficio giudiziario bensì di un ufficio ad organizzazione gerarchica, in quanto l'ufficio per la repressione dei crimini di guerra è nato *extra ordinem*, quindi non vi erano collaboratori che potessero permettersi di assumere l'iniziativa di distribuire i fascicoli ai procuratori competenti; vi erano dei collaboratori che, come avviene in tutti gli uffici pubblici, debbono ubbidire fino al limite della manifesta criminalità dell'istruzione o dell'ordine dato.

Nel rispondere a quella domanda, purtroppo — è stata una mia lacuna —, ho omesso di dire che nell'ambito della procura generale militare, come diretti collaboratori del procuratore generale militare,

c'erano anche dei magistrati; questi venivano assegnati alle procure generali militari, senza funzioni giudiziarie: non avevano un ruolo nei processi, ma avevano la funzione di collaborare con i procuratori; venivano chiamati, infatti, magistrati « addetti » al procuratore generale...

FRANCESCO SERVELLO. O « aggiunti ».

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. No: « aggiunto » vorrebbe dire che ha le stesse funzioni del procuratore; erano magistrati addetti al procuratore generale militare; l'importante è che si precisi che non si trattava di una funzione giudiziaria.

Ebbene, siamo andati a sentire, tra i magistrati addetti al procuratore generale, il dottor Ottavio Orecchio e il dottor professor Leonardi Campanelli. Una terza persona che volevamo sentire, cioè il dottor Orazio Romano, o non è potuto o non è voluto venire, ora non ricordo esattamente. Ad ogni modo, sono tutti e tre viventi, anche se so per certo che almeno due dei tre sono piuttosto malandati di salute.

Posso riferire, innanzitutto, quanto ci ha detto il dottor Ottavio Orecchio, il quale è stato alla procura generale militare dal 1959 al 1968, periodo abbastanza cruciale anche se distante dalla guerra: in quel periodo, infatti, si fanno le archiviazioni, si riprendono i fascicoli a seguito della richiesta della Repubblica federale di Germania, e così via. Questo magistrato sarebbe divenuto, in seguito, vice procuratore a La Spezia, poi procuratore militare a Verona e, infine, procuratore generale militare a Verona (l'ufficio che attualmente mi è assegnato). Il dottor Orecchio ha affermato che quando arrivò alla procura generale militare gli furono fatti vedere, tra l'altro, 1.500 fascicoli, che erano in un armadio; l'armadio, all'epoca, non era al piano terra, dov'è stato trovato nel 1994, ma in una stanza della procura generale militare; lui esaminò e catalogò circa 1.500 processi, poi fece una relazione

parlando di fascicoli « esitati » e di fascicoli « non esitati »: i primi erano quelli già trasmessi alle competenti procure.

Il dottor Orecchio ha affermato, altresì, che il procuratore generale Santacroce condivideva che si dovessero mantenere i fascicoli accentrati, così come era stato deciso inizialmente nel dopoguerra; dopo l'arrivo del professor Leonardo Campanelli — anch'egli con compiti di magistrato addetto al procuratore generale — molti fascicoli furono inviati alle procure. Il dottor Orecchio ha affermato, inoltre, di aver collaborato per individuare i fascicoli che sono stati successivamente inviati all'autorità tedesca, suscettibili di utili approfondimenti: fascicoli — ha detto — che non furono trasmessi alle procure militari italiane. Ha detto, infine, che il procuratore generale militare Santacroce era contrario a procedere in contumacia per i crimini di guerra, ma non ci fu mai una direttiva scritta in questo senso.

PRESIDENTE. Dottor Rosin, cerchiamo di attenerci alle domande, perché dobbiamo consentire a tutti di poter prendere la parola.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, presidente, ma vorrei uscire non dico da uomo d'onore, ma senza aver fatto la figura di voler nascondere qualcosa (che, del resto, è nei vostri atti). Allora, se lei mi dà due minuti di tempo, vorrei riferirmi anche alla presenza, nella procura generale militare, del magistrato Leonardo Campanelli, con le funzioni di addetto al procuratore generale militare presso la procura generale dal 1960 al 1965 e dal 1968 al 1973. Il professor Campanelli ha anche rivestito il ruolo di vice procuratore militare a Roma — ecco come si spiega, probabilmente, il documento —, di procuratore militare a Roma, di procuratore generale presso la corte d'appello, di presidente della corte militare d'appello e, infine, di procuratore generale militare presso la Cassazione.

Il dottor Campanelli ha affermato di aver preso visione di un armadio pieno di

fascicoli e di aver fatto uno studio sulla prescrizione dei reati, così come si configurava in Italia e in Germania. Ha anche opposto il segreto di Stato, ma poi, nel prosieguo della deposizione, c'è stato un cambiamento, anche perché era un segreto di Stato — diciamo così — «strano»: si distingueva tra eccidi e crimini di guerra (non si è ben capito che distinzione sia).

PIERANTONIO ZANETTIN. Un'altra domanda, dottor Rosin. Nell'ultima seduta si è parlato dei cancellieri e lei ha sostenuto che si tratta di un ruolo meramente esecutivo. Vorrei rendere noto che, connessa a questo passaggio di consegne, è acquisita agli atti una distinta precisa dei fascicoli, con l'indicazione se siano stati esitati oppure no, a firma del cancelliere militare Franco Puliti. Costui è vivente?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, è vivente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Allora sarebbe interessante ascoltare anche lui.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Naturalmente. Puliti fu un cancelliere — ora è in pensione ed è vivente —, il quale, sentito dalla nostra commissione, ha confermato di aver lavorato molto...

PIERANTONIO ZANETTIN. Magari, anche se è già stato sentito, non gli sono stati ancora mostrati questi documenti. Chiaramente, nel momento in cui viene sentito, gli si contesta il provvedimento ed è molto più facile che qualche ricordo ci sia. Penso che sia d'accordo con me, dottor Rosin.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, senz'altro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Un'ultima domanda, che nasce da un confronto tra alcune affermazioni da lei fatte nelle se-

dute in cui è stato audito e alcuni documenti che sono agli atti, in particolare il *dossier* del Servizio studi, che è sempre molto utile ai nostri lavori. Forse il punto politicamente più significativo, che è emerso dalla sua audizione, è la chiamata — mi si passi il termine, che è forse un po' forte — di correttezza nei confronti del senatore Andreotti. Lei ha già fatto tutti i distinguo che ricordiamo e che sono già annotati; comunque, il fatto che sia stato citato ed evocato questo personaggio della vita politica italiana è evidentemente un punto che ha alzato il livello e sul quale si è concentrata l'attenzione di tutti noi che facciamo politica. Sotto questo profilo, però, ho notato — e a tale proposito le chiederò un commento — che in effetti lei stesso lo cita *de relato*, con riferimento ad una decina di righe di un articolo di Giustolisi. A tal fine, lei afferma che fu il giovane Andreotti, all'epoca sottosegretario di Stato, a firmare una lettera per conto del Presidente De Gasperi, con la quale si concordava con le conclusioni raggiunte da una commissione interministeriale riunitasi presso il Ministero degli affari esteri il 3 gennaio 1948, della quale però non abbiamo alcun riscontro scritto.

Orbene, per quanto riguarda la consistenza di questo aspetto, che credo possa essere molto significativo ai fini del nostro lavoro e, soprattutto, delle conclusioni che dovremo trarre, vorrei sottolineare quanto segue. Nella relazione da lei stilata nel 1999 per il Consiglio della magistratura militare e con riferimento, evidentemente, alle parole e alle conclusioni tratte dai giornalisti De Feo e Giustolisi, lei stesso dice: «Dal carteggio acquisito non risulta niente del genere e le audizioni dei giornalisti Alessandro De Feo e Franco Giustolisi, autori degli articoli, non hanno recato alcun contributo al riguardo». Allora, tanto fumo per nulla? C'è questa chiamata di correttezza — chiamiamola così — di Giulio Andreotti nella vicenda che lei stesso rimanda al giornalista; ma il giornalista, messo alle strette — lo sentiremo più avanti — nulla di utile è riuscito a darci per quanto riguarda un accertamento obiettivo e certo dei fatti ai quali ci

si riferisce. Quindi, mi pare che ci sia molto da lavorare su questo punto, al di là del sasso gettato in piccionaia, che evidentemente ci interessa approfondire. Le chiedo se mi può dare un giudizio al riguardo.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sono cose distinte: per quanto riguarda il giudizio contenuto nella relazione finale al Consiglio della magistratura militare, come può verificare, si tratta di quel che avevano scritto su *L'Espresso* e, cioè, che il procuratore generale militare aveva dato delle direttive ai procuratori militari italiani secondo cui non si dovevano processare in contumacia i criminali di guerra tedeschi. Al riguardo, rispondiamo che l'affermazione di Giustolisi e De Feo non ha avuto riscontri e che, per quanto ci riguarda, è priva di ogni fondamento. Poi, oggi, siamo tornati sull'argomento. Sappiamo che il magistrato addetto al procuratore generale militare, dottor Ottavio Orecchio, ha affermato che il procuratore generale militare era personalmente contrario ai processi in contumacia nei confronti dei criminali di guerra, ma non c'è mai stata una direttiva alla periferia (chiamiamola così).

Per quanto riguarda l'altro aspetto, ho parlato del senatore Andreotti perché vivente e perché protagonista di cose anche del passato: il senatore Andreotti ha una vita eccezionale. Ho citato quel passo di Giustolisi in cui si parla di una lettera di Andreotti che si riferisce ad una riunione interministeriale ma ho aggiunto che non so neanche cosa si dicesse in quella riunione interministeriale.

Va, altresì, detto che il senatore Andreotti era ministro della difesa nel 1960, quando fu preso il provvedimento di provvisoria archiviazione; dati i rapporti istituzionali, con riferimento anche alle situazioni di fatto (il procuratore generale militare era molto ascoltato o, comunque, faceva parte della cerchia in cui si prendevano certe decisioni politiche), può darsi che l'iniziativa del procuratore generale militare del 14 gennaio 1960 abbia dei

riscontri in sede politica, anche se ho messo in rilievo che si tratta di un'archiviazione ben da poco, in quanto dal punto di vista processuale non vale nulla, non è un atto del procedimento penale. Abbiamo visto che, anche di fatto, è contata poco o nulla perché, successivamente, i fascicoli sono stati presi in esame.

PIERANTONIO ZANETTIN. La ringrazio, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Dottor Rosin, ho seguito attentamente i lavori, sia i resoconti delle precedenti audizioni sia lo svolgimento della seduta odierna e la domanda che vorrei fare oggi è la stessa che ho fatto all'inizio della costituzione di questa Commissione, nell'aula di Palazzo Madama e che nasce dalla lettura del primo articolo della legge istitutiva — accertare che cosa è accaduto e le responsabilità. Ebbene, debbo dire di non aver capito niente su queste responsabilità, secondo le risposte che lei ha dato oggi!

Com'è possibile che siano stati occultati migliaia di fascicoli e che nessuno ne abbia mai parlato? Come è possibile che siano stati ritrovati da parecchi anni e siano rimasti sempre lì? Come è possibile che siano stati diramati decine di fascicoli alle procure militari delle singole province e nessuno abbia chiesto che fine avessero fatto? Rispetto alle cose che lei ha affermato, ha espresso un'opinione o ha dei documenti? Vi sono responsabilità del Governo o soltanto della procura militare? Quando lei cita l'onorevole Andreotti, avvalendosi di un articolo apparso su *L'Espresso* a firma di Giustolisi e altri, non si rende conto che ha praticamente delineato un tipo di sospetto o, comunque, indicato la persona che poteva essere informata del fatto principale: ovvero, chi è che ha determinato il blocco di queste procedure? Chi è stato? Sono stati gli angloamericani? Gli angloamericani, ancora nel 1945, occupavano l'Italia, in particolare il nord...

CARLO CARLI. Liberavano l'Italia, senatore Servello, non la occupavano!

FRANCESCO SERVELLO. La occupavano come amministrazione.

CARLO CARLI. La liberavano dal nazifascismo!

FRANCESCO SERVELLO. Io misuro le parole! In quel momento occupavano, dal punto di vista amministrativo, l'Italia del nord. Nel sud, nel 1945, gli angloamericani eseguono una pena capitale, con la fucilazione del generale Nicola Bellomo: ciò avviene nel settembre 1945, nonostante si trattasse dell'eroico ufficiale che aveva costretto alla resa i tedeschi nel porto di Bari dopo l'8 settembre 1943. Quindi, c'era una tendenza a procedere, almeno fino al settembre 1945, all'accertamento delle responsabilità e, in questo caso, addirittura con le fucilazioni.

Cosa successe subito dopo? Chi ha determinato questo fermo, questo blocco? Questa fantomatica commissione di studio, di cui lei ha parlato, è esistita o non è esistita? Quali risultati ha conseguito? Vorremmo saperlo: una commissione che si costituisce — a meno che non sia soltanto costituita e poi sciolta — qualche documentazione, qualche risultato lo avrà avuto. Ha concretizzato qualcosa di rilevante? Oppure, ha insabbiato tutto (questa può essere la non decisione finale)?

Per quanto riguarda le ombre e, comunque, queste allusioni che riguardano l'ex ministro e Presidente del Consiglio, senatore Andreotti, chiederei cortesemente al presidente di convocarlo: il senatore Andreotti, come sapete, è aperto alla discussione, al dibattito e anche alla precisazione dei fatti. È in grado, magari, di dirci qualcosa di nuovo.

Abbiamo sentito dire, in precedenza, che di questa cosa si parlò in un Consiglio dei ministri; però, non abbiamo i verbali; allora, la decisione, presa ad un certo punto, di non procedere, porta alla domanda: il procuratore generale militare dell'epoca — ma anche delle epoche successive, quando si scoprì questo armadio —

a chi ha riferito? È possibile che non abbia riferito al ministro? È possibile che il ministro abbia coperto, per ragioni connesse ai nuovi rapporti diplomatici con la Germania? È possibile che abbia deciso da solo, senza un'autorizzazione del Consiglio dei ministri, il non luogo a procedere?

Presidente, questo è il senso della nostra Commissione (e lei lo sa meglio di me). Però, attraverso questi apporti tecnici, queste procedure, attraverso una parola che viene detta o scritta, ricaviamo solo l'impressione che ci sia un clima indefinibile: non parlo di omertà, non parlo di complicità, dico soltanto che c'è una reticenza nell'individuare le fonti dalle quali ha avuto origine questa situazione nel dopoguerra. Certo, tutto può avere concorso; lei stesso, dottor Rosin, qualcosa ha detto in proposito: i nuovi rapporti con i tedeschi, gli angloamericani interessati ad una distensione dei rapporti in quel momento.

Poi, dottor Rosin, lei ha continuato a parlare di richieste di estradizione di duemila criminali: io, veramente, non li definirei criminali in partenza, ma presunti criminali. Lei è un giudice e, quindi, queste cose le capisce...

CARLO CARLI. Senatore Servello, ma se ci sono già dei condannati!

FRANCESCO SERVELLO. No, lei non sa a che cosa mi riferisco.

CARLO CARLI. Non si stava riferendo ai fascicoli che sono nell'armadio della vergogna?

FRANCESCO SERVELLO. No, mi riferisco alle parole del dottor Rosin, quando ha detto che il Governo aveva sul tavolo le richieste di estradizione di duemila criminali di guerra italiani, tra cui un migliaio circa da consegnare alle autorità iugoslave. Ebbene, non mi sento di definire un soggetto «criminale» se prima non si accerta qualcosa. Dovesse capitare a qualcuno di noi, credo che non gradiremmo questa definizione.

Ma a parte la definizione di carattere generale, queste richieste di estradizione che fine hanno fatto? Come si sono esaurite nel tempo? Questo mi chiedo, con un certo scetticismo che mi pervade — e il presidente lo sa — fin dall'inizio, perché c'è qualcosa che sfugge a tutti noi e non riusciamo a sapere; e sbaglia colui che ne è informato a non dire come sono andate le cose: dopo tanti anni, si può anche pensare che vi sia una ragione di Stato che abbia potuto determinare un comportamento di un certo tipo da parte dei magistrati militari.

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Senatore, sono d'accordo con gran parte di quanto lei ha detto. Vorrei precisare, però, che ho parlato di presunti criminali; mi dispiace, oggi avrò detto tre o quattro volte « criminali », ma ho detto tante volte « presunti criminali » e « presunti crimini », anche perché nel linguaggio parlato bisogna essere celeri.

Inoltre, vorrei precisare che non ho alluso al senatore Andreotti; tra l'altro, ho spiegato poco fa in che senso mi riferivo al senatore. Ho anche parlato, perché ne parla la nostra commissione, di altri uomini politici che sono morti: abbiamo citato, addirittura, un documento ufficiale del ministro degli esteri Martino, che scrive al suo collega della difesa, Paolo Emilio Taviani, dicendo che non è assolutamente il caso di inoltrare alla Germania richieste di estradizione; e il ministro Taviani risponde dandogli ragione.

FRANCESCO SERVELLO. Quindi, il ministro Taviani ha dato un ordine: ci dovrebbe essere qualcosa, nell'ambito di questo tipo di rapporto. Martino ha scritto a Taviani; e Taviani cosa ha fatto nei confronti della procura militare?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Il ministro degli esteri, con il consenso del ministro della difesa, non ha dato luogo alla richiesta di estra-

dizione, che poi non aveva, secondo me, alcuna possibilità di essere accolta, in quanto il Trattato di estradizione tra Italia e Germania, che aveva ripreso vigore dopo la ricostituzione della Germania — cioè, nel 1950 — prevedeva che la Germania non consegnasse i propri cittadini, tanto meno se si trattava di reati politici.

Il senatore Paolo Emilio Taviani ha avuto una vita lunga: è morto, ma non tanto tempo fa. Io non l'ho letto, ma so che in una intervista o in un suo libro, ha parlato proprio di questo problema. Probabilmente, chi lo intervistava o chi raccoglieva le sue memorie, sapeva che Paolo Emilio Taviani — il quale ha un passato di esponente di massimo livello della Resistenza — aveva, tra l'altro, aderito all'idea di non chiedere l'estradizione alla Repubblica federale di Germania. Anche da quel libro si potrebbe, perciò, ricavare qualcosa.

È evidente che il nostro paese era in una situazione di sovranità limitata — questo è chiaro — rispetto a questo, come a tanti altri aspetti. Tutto quello di cui parliamo può essere ricondotto a tanti fattori, ma anche alla guerra, al nostro ruolo nella guerra e, soprattutto, alla guerra fredda, che sarebbe insorta poco dopo e che richiedeva determinati schieramenti e la necessità di soprassedere a certe richieste quando si trattava di alleati nella NATO.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15.30, è ripresa alle 15.50.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Carli.

CARLO CARLI. Presidente, innanzitutto mi consenta una piccola puntualizzazione, anche se il collega Servello è andato via. Vorrei ricordare — cosa che tutti sanno — che l'Italia è stata liberata dagli alleati in collaborazione con i partigiani. Vi era, allora, un'occupazione dei nazisti, con la Repubblica sociale. Quindi,

credo che dobbiamo essere grati per la libertà e per la democrazia a chi, per la nostra libertà, ha combattuto, si è sacrificato ed è persino morto.

Tornando alle questioni più attinenti all'audizione in svolgimento, vorrei dire a quanti si sono meravigliati delle affermazioni del dottor Rosin circa i riferimenti a politici che mi ha sorpreso la meraviglia! Basta leggere documenti pubblici — il dottor Rosin la volta scorsa ha fatto riferimento all'articolo di Klinkhammer e Focardi —, documenti precisi firmati da autorità politiche di primo piano. Non è che questa sia una novità assoluta; altrettanto dicasi per il documento n. 15, che è stato citato. Allora, mi meraviglio: basta conoscere in maniera minimale documenti che sono già pubblici per capire che non c'è da sorprendersi.

Anch'io sollecito le audizioni di Leonardo Campanelli e Franco Puliti, che ritengo molto importanti, nonché di altri cancellieri viventi, compatibilmente — questo è ovvio — con le loro condizioni di salute. È importante poterli ascoltare e porre loro, come abbiamo fatto ad altri, domande e quesiti.

Dottor Rosin, vorrei rivolgerle innanzitutto una domanda relativa ai 2.274 fascicoli che risultano, nel dopoguerra, nel registro generale. Di questi — come si legge anche nella relazione del Consiglio della magistratura militare —, 260 fascicoli vengono inviati, nel 1945-1946, alla magistratura ordinaria, in quanto i reati indicati non sono di competenza della magistratura militare. Tra il 1965 e il 1968 altri 1.300 fascicoli, contenenti denunce contro ignoti, sono inviati alle competenti procure militari territoriali. I rimanenti 695 sono quelli che compongono il cosiddetto armadio della vergogna, al momento della sua scoperta nel 1994. Di questi, 415 si riferiscono ad indagati noti, mentre 280 sono a carico di ignoti. Perché, secondo lei, benché riferiti ad autori ignoti, non furono inviati alle competenti procure insieme agli altri, che erano a carico di noti?

In secondo luogo, le chiedo: nella sua attività nell'ambito della magistratura militare, ha mai avuto modo di esaminare

fascicoli o denunce a carico di indagati italiani per crimini di guerra, per stragi o eccidi? Tra l'altro, nei registri vengono riportati anche nominativi italiani.

In terzo luogo, nel registro generale figurano fascicoli in cui risultano nomi di indagati italiani. Ha notizia di che esito abbiano avuto le indagini a loro carico? Dopo il 1994 e l'invio del fascicolo alle procure territoriali competenti, ha notizia che siano stati indagati cittadini italiani?

Infine, nella relazione del Consiglio della magistratura militare si legge che l'armadio fu trovato con le ante rivolte verso il muro. Secondo lei, da quanto tempo si trovava in quell'anomala posizione? Nessuno aveva notato questa atipicità? Può sembrare una domanda secondaria, ma un armadio che, ad un certo punto, si va a trovare in una certa posizione, poi viene girato con le ante rivolte verso il muro, può suscitare interrogativi. Le chiedo, appunto, se ha avuto notizia di questo e se sa quando abbia assunto quella nuova posizione, perché ciò può essere molto importante; potrebbe sembrare che da quel momento, cioè da quando l'armadio è stato rivolto verso il muro, si volesse dare un segnale, come a dire: questo armadio non si deve più visitare, è chiuso. Se non sbaglio, abbiamo avuto l'impressione che nell'armadio ci siano state visitazioni anche dopo il 14 gennaio 1960, per cui è possibile che l'armadio sia stato utilizzato anche negli anni successivi. Ad un certo punto, però, assume quella posizione. Dottor Rosin, lei ha notizia di quando è stata assunta questa posizione? Qualcuno le ha parlato di questa collocazione, certamente anomala e atipica?

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Onorevole, per quanto riguarda la prima domanda, non so darle una risposta in termini di certezza. Come mai nel 1994, tra i 695 fascicoli ce n'erano ancora alcuni che potessero considerarsi contro ignoti? Non so darle una risposta; in fondo, la classificazione « noti » e « ignoti » può obbedire a volte ad un criterio, a

volte ad un altro. Ovvero, se proprio non c'è nessun nome per il possibile autore, allora è senz'altro un procedimento che nasce contro ignoti. Se, invece, c'è un nome, non è detto che ciò permetta di svolgere le inchieste: ad esempio, riferirsi al soldato Hans Muller, equivale ad un'indagine contro ignoti. Questa è una mia osservazione. Sostanzialmente, però, ammesso che vi fosse omogeneità tra i 1.250 e i 1.300 fascicoli a carico di ignoti, mandati in un primo momento, e i 280 mandati nel 1994 alle procure, non so risponderle su come mai vi fu questa distinzione per quanto riguarda i tempi dell'invio alle procure.

Io non ho mai avuto a che fare con criminali — o presunti criminali — di guerra italiani, non solo per l'età relativamente giovane rispetto ai personaggi di cui vi ho parlato finora, ma perché, come sappiamo, alla magistratura militare non sono stati affidati — a causa di questa direzione giudiziaria e politica centrale — processi relativi a militari italiani che avessero commesso crimini di guerra. In fondo, dallo studio di Klinkhammer e Focardi abbiamo appreso molte cose; sappiamo anche che è stata istituita una commissione di studio sui criminali — o presunti tali — di guerra italiani, la quale è pervenuta a determinate conclusioni, che non conosco: forse sarebbe interessante conoscerle. Comunque, senz'altro, che io sappia, non vi è stato alcun invio di notizia di reato alle procure militari.

Perché, ad esempio, Graziani è stato processato e condannato? Non per crimini di guerra, bensì per tradimento. Se alla definizione « crimini di guerra » diamo un significato specifico, allora non si tratta di qualsiasi reato si possa commettere nella guerra o a causa della guerra: si tratta dei reati che si commettono nei confronti dei prigionieri e delle popolazioni. Il perseguimento di questi reati, pur nella loro diversità, obbedisce all'esigenza della tutela, nella guerra — anche nella guerra —, del bene della vita e di altri beni individuali.

Ritengo, dunque, di poter affermare che nemmeno i magistrati militari più

anziani di me si sono occupati di crimini di guerra addebitati ad italiani, se diamo alle parole il loro significato proprio. Mi viene in mente, appunto, il caso clamoroso di Graziani, che è stato processato e condannato non per crimini di guerra, bensì per tradimento (o qualcosa di simile). Il perché mi sfugge: in fondo, l'ho imparato venendo in questa sede e dalle riflessioni che ho dovuto fare prima di venire; mi ha aperto gli occhi lo studio di Klinkhammer e Focardi. Voglio aggiungere che reati di appartenenti alle varie milizie della Repubblica sociale italiana o, al limite, di partigiani, non sono mai rientrati nella competenza dei tribunali militari. Quindi, c'è una precisa ragione istituzionale.

Per quanto riguarda la terza domanda, non ho mai visto i 695 fascicoli inviati nel 1994: può anche darsi che tra i tanti vi fosse qualche incarto riguardante cittadini italiani. Quando si fanno tali divisioni, quando si creano archivi, si può anche sbagliare. Comunque, sostanzialmente erano reati, crimini di guerra commessi dai militari tedeschi.

Per quanto riguarda la posizione dell'armadio rivolto con le ante verso il muro, non so proprio quando ciò sia avvenuto. Ho parlato dell'armadio perché ne hanno parlato, nelle loro deposizioni, i magistrati addetti, dottor Orecchio e dottor Campanelli. Si riferivano, però, ad un armadio che all'epoca in cui se ne occuparono era all'ultimo piano di palazzo Cesi e, cioè, nell'ambito della procura generale militare. Non so quando l'armadio sia finito al pianterreno, dove è stato ritrovato nel 1994; non so come e perché le ante siano state rivolte verso il muro. Nella relazione, però, dico qualcosa di più perché risultava non solo che l'armadio aveva le ante rivolte verso il muro, ma anche che nell'ambito della stanza c'era un cancello con una grata e si entrava in una specie di *sancta sanctorum*, in un reparto a sé stante della stanza, dove c'era appunto l'armadio con le ante rivolte verso il muro.

In quell'ambito, c'erano stati anche procedimenti di altro tipo, procedimenti di tribunali militari di guerra soppressi. I

vari tribunali militari di guerra avevano inviato le loro carte e, da quel che ho capito, erano custodite in questo ambito della stanza; queste carte furono poi riversate all'Archivio di Stato. Sempre in quell'ambito, si trovavano i procedimenti del tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, tribunale fascista; tra l'altro, un collega anziano, che ritengo sia ancora vivente, si è preso la briga di pubblicare tutti questi atti del tribunale speciale per la sicurezza dello Stato: sono dieci volumi, per cui lo studioso può apprendere come abbia operato quel tribunale, che non aveva niente a che fare con i tribunali militari. Questo collega risponde al nome di Floro Roselli, da tempo in pensione: leggendo con attenzione la relazione al Consiglio della magistratura militare, si apprende che in fondo è stato lui a dire, a chi li cercava, che i fascicoli per i crimini di guerra commessi dai tedeschi erano lì, in quella stanza.

CARLO CARLI. Se è ancora vivente, sarebbe bene ascoltarlo

GIUSEPPE ROSIN, *Procuratore militare della Repubblica presso la Corte militare di appello di Verona*. Sì, è vivente. Siamo una piccola famiglia, ci conosciamo un po' tutti, quindi ritengo di poter dire che egli è ancora in vita. A suo tempo, non venne: non ricordo se non ha voluto o non ha potuto. In pratica, il dottor Intelisano cercava un'autorizzazione rilasciata dal

ministro per procedere rispetto ad un determinato reato a carico di Kappler. Allora, siccome non si trovavano le carte, si rivolse alla procura generale militare, perché lì doveva pur esservi un carteggio sui crimini di guerra. Siccome non si sapeva se questo carteggio ci fosse oppure no, fu chiesto a Floro Roselli, il quale era in pensione: egli indicò dove si trovavano le carte, si è andati lì e si è trovato l'armadio.

CARLO CARLI. La ringrazio, dottor Rosin, ho concluso le mie domande.

Presidente, questo sarà compito dell'ufficio di presidenza, ma preannuncio sin d'ora la mia richiesta di ascoltare tutte quelle persone che oggi sono state citate e che sono a conoscenza dei fatti o che, comunque, possono esserlo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio il dottor Giuseppe Rosin, per la sua collaborazione, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 23 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO